



Privati Oggetti personali e di scena raccontano la vita della cantante

Esposizione Al Museo della musica parte degli archivi Tamassia e Nocera

Nelle stanze di Maria Callas

Cimeli rari e preziosi in mostra

Era il portafortuna per eccellenza della Divina: un cofanetto di velluto rosso che custodisce un piccolo dipinto a olio di Cignaroli raffigurante la Sacra famiglia. Maria Callas l'aveva ricevuto in dono dal marito Giambattista Meneghini il primo agosto 1947 la sera del debutto all'Arena di Verona e si rifiutava di cantare se non l'aveva con sé. Questo cofanetto è uno degli oggetti più intimi, che riflettono personalità e fragilità del grande soprano tra i circa 400 pezzi in esposizione alla mostra «Callas sempre Callas» allestita da Comune e Ascom — all'interno del programma di celebrazioni per il trentennale della morte dell'artista — al Museo della Musica di Strada Maggiore (da domani al 27 gennaio insieme ad alcuni eventi collaterali) e che attinge dal vasto archivio di Ilario Tamassia di San Prospero (MO) e dal fondo, altrettanto prezioso, raccolto a Sirmione da Michele Nocera.

Da quest'ultimo archivio provengono i costumi e i gioielli di scena, fotografie, spesso inedite, che la ritraggono nei panni delle eroine della lirica, dalla *Traviata*, interpretata a Città del Messico nel 1951, alla *Turandot*, con il suo imponente copricapo messa in scena a Buenos Aires nel 1949. E poi, ancora, spartiti, immagini inedite, la sua vestaglia e lo sceno-

grafico costume per la leggendaria *Lucia di Lammermour* alla Staatsoper di Vienna nel 1951, diretta da von Karajan. Dall'archivio Tamassia, il più corposo finora esistente, provengono, invece, le testimonianze più personali di una vita trascorsa tra il sogno dell'arte e del successo e il dramma di tante solitudini. «Ho acquistato tutto dalla ex domestica di casa Meneghini-Callas Emma Brutti — spiega Ilario Tamassia —. La copia conservava tutto, ogni articolo uscito sulle esibizioni della cantante, i suoi abiti e accessori originali, gli oggetti, le opere d'arte più amate, le foto, i dipinti a lei dedicati. C'è anche uno scatolone che contiene 860 lettere di ammiratori ma, per pudore e rispetto, non ho mai avuto il coraggio di aprirle». Alla fine la mostra, fa sapere Marco Galletti, il curatore insieme a Nocera, «offre un panorama esaustivo della biografia artistica e umana della Callas: ci sono le locandine degli spettacoli accostate a fotografie inedite — anticipa — la collezione completa dei 33 e 45 giri di tutte le incisioni, le recensioni della stampa italiana e internazionale, e le immagini che la ritraggono al suo primo ruolo alla Scala, con l'Aida, e l'ultima Medea nel 61, sempre alla Scala». Poi, ancora, le sale del Museo, so-

no impreziosite dalla collezione di cammei, i cappelli di Biki e le scarpe di Magli, segno della fedeltà della Divina a certi stilisti. «Alcuni costumi — racconta Nocera — sono di taglia più ampia, altri appaiono molto più stretti e testimoniano il repentino dimagrimento autoinflitto dal soprano», ma, spulciando tra i tanti cimeli, promettono gli organizzatori, possono emergere altre curiosità di diverso genere. Una di queste è la lettera firmata nel 1987 dall'attuale presidente francese Nicolas Sarkozy, allora sindaco di Neuilly-sur-Seine, che ringrazia Tamassia per aver esposto nella cittadina d'oltralpe parte del suo patrimonio sulla Callas. «Pezzi del mio archivio — puntualizza Tamassia — sono già stati ospitati a Parigi, Roma, Firenze, Venezia e Sirmione. Ma sono disposto a donare l'intero patrimonio — annuncia — se finalmente, ad Atene o a Verona, città in cui si è più volte ventilata questa possibilità, si decidessero a costruire un museo Callas». Intanto il ricordo del mito fa tappa sotto le Due Torri e, per l'occasione, il Conservatorio ha istituito anche in «premio Callas» per giovani soprano che sarà consegnato il 22 gennaio.

Luciana Cavina